

Un'analisi delle citazioni di cento scrittori imperdonabili che però ci aiutano a pensare

I libri di Marcello Veneziani

Che testimoniano un percorso fuori dai luoghi comuni

DI GIANFRANCO MORRA

Scrive Marshall McLuhan, nel suo libro su *La galassia Gutenberg*, che la stampa è stata la metodologia dell'individualismo. Insieme col libro sono nate l'intimità privata e la famiglia, il personalismo morale e religioso, i diritti naturali ed eterni che lo Stato deve garantire. Col libro il lettore rientra in se stesso, si isola e si scava dentro. La sua biblioteca scandisce (con le date e le dediche sul frontespizio, le sottolineature e le notazioni) il suo itinerario spirituale, nel quale è divenuto che ciò che è.

Cose passate. La galassia Marconi ha cambiato tutto. Con la comunicazione elettrica, immediata ed epidermica, è rinato l'originario spazio empatico. Se la stampa aveva creato il pubblico, la tecnologia elettrica ha prodotto la massa, non più isolamento e solitudine, ma happening e partecipazione: ritornano il villaggio globale e il tamburo tribale. Il libro era «mio», lo adornavano la rilegatura e gli *ex libris* col mio nome, il «social» è lo strumento che mi immette nell'orgiasmo e mi polverizza nella massa. La biblioteca non serve più, lo stesso scritto è solo un impulso elettrico, che si può in ogni momento cancellare e sostituire.

Che cosa siano state per lui la carta stampata e la biblioteca ce lo racconta un abile saggista e scrittore come **Marcello Veneziani** in *Imperdonabili*. Cento ritratti di maestri sconvenienti (Marsilio, pp. 512, euro 20).

Della sua biblioteca egli ci aveva parlato alcuni anni or sono, quando rivelò sui media il suo dramma, la moglie, da cui s'era separato, stava distruggendo la sua biblioteca: «I miei libri vengono bruciati, strappati, venduti, nascosti sotto il materasso per poi farli sparire». Un brutto colpo. Per fortuna è riuscito a salvarla in gran parte e ora ce ne fa conoscere i grandi protagonisti.

Veneziani intende esprimere un rispettoso omaggio a quegli autori che tanto lo hanno arricchito: «Arriva un momento della vita in cui senti il bisogno di ringraziare i maestri che ti insegnarono a loro insaputa, gli autori che hai letto e amato, che ti hanno fatto pensare e trascorrere ore di luce e di gioia». È ovvio che si tratta di autori orientati alla destra tradizionalista. Come l'autore del libro.

Sappiamo che nel nostro paese il predominio della cultura di sinistra si è tradotto nel rifiuto e più spesso nel silenzio a riguardo della cultura di destra, che veniva confusa col fascismo. A destra, per i nipotini di Gramsci, non poteva esserci cultura, ma solo rifiu-



La copertina di *Imperdonabili*

to della razionalità e azione violenta. C'erano solo degli «imperdonabili». Il libro di Veneziani dissolve questa comoda favola: le sue schede dedicate a **D'Annunzio, Marinetti, Pirandello, Pareto, Gentile, Volpe,**

Pound mostrano che **Benito Mussolini**, anche lui non certo privo di cultura, amava ottenere il consenso degli intellettuali.

Veneziani parte da alcuni grandi autori del passato, come Machiavelli, Vico e Nietzsche, per soffermarsi più ampiamente sul Novecento, quello

straniero ma anche quello italiano: studiosi e giornalisti come **Guareschi, Del Noce, Montanelli, Longanesi, De Felice** e altri, tutti in diversi modi «irregolari del pensiero», uniti dall'anticonformismo nei confronti dei luoghi comuni del secolo. Qualche stupore può coglierci quando troviamo, fra i cento, alcuni autori che sono state le «vacche grasse» pascolate dal regime cattocomunista, che li ha innalzati ad autorità indiscutibili e maestri venerati: **Gramsci, Bobbio, Eco** e anche **Pasolini**.

Quando però leggiamo

le loro schede, ne comprendiamo le ragioni. Veneziani

Gramsci: «Una dittatura ostile lo costrinse al carcere, una dittatura comunista lo avrebbe eliminato. Tra due regimi totalitari, in prigione teorizzò un altro sistema totalitario»;
Bobbio: «Nella sua autorevole ovvietà, rassicurava i pregiudizi stanchi della politica, offrendo dignità ai luoghi comuni»;
Eco: «Famoso per la sua versatilità, la grande erudizione, la brillante vis comica: un grande intellettuale e ideologo del suo tempo, non certo un pensatore»;
Pasolini: «Di lui resta nobilmente imperdonabile un amore perduto per la Tradizione; qui fu lasciato solo. Nel resto fu incensato».

sa, come insegna S. Agostino, che qualcosa di buono c'è in tutte le affermazioni, perché, se non ci fosse, non potrebbero neppure essere fatte, sarebbero non-essere. E, soprattutto, il metodo giusto per leggere un libro è quello di aprirlo senza pregiudizi e preconcetti, occorre cercare prima di capire e solo dopo avanzare delle critiche.

Questa mancanza di pregiudizi nella lettura rende credibili i giudizi critici: Gramsci: «Una dittatura ostile lo costrinse al carcere, una dittatura comunista lo avrebbe eliminato, tra due regimi totalitari in prigione

teorizzò un altro sistema totalitario»; Bobbio: «Nella sua autorevole ovvietà, rassicurava i pregiudizi stanchi della politica, offrendo dignità ai luoghi comuni»; Eco: «Famoso per la sua versatilità, la grande erudizione, la brillante vis comica: un grande intellettuale e ideologo del suo tempo, non un pensatore». Pasolini: «Di lui resta nobilmente imperdonabile un amore perduto per la Tradizione; qui fu lasciato solo, nel resto fu incensato».

L'ultimo capitolo del libro, dal titolo allusivo «Spoon River dalla parte sbagliata», schizza alcuni ritratti di scrittori e giornalisti della destra che hanno svolto con coerenza il loro impegno imperdonabile: **Giovanni Volpe** (figlio dello storico Gioacchino), **Enzo Erra, Giano Accame, Alfredo Cattabiani** e **Fausto Gianfranceschi**. Esempi, secondo l'Autore, del rifiuto di fare mucchio o di consegnarsi all'ammasso, preferendo sempre la parte perdente.

HA UN SOLO DIFETTO: NON È PROGRESSIVA. MA SI PUÒ AGGIRARE L'OSTACOLO GIOCANDO SULLE ESENZIONI

L'Iva è l'imposta giusta per i nostri tempi

DI GIUSEPPE TURANI

La sinistra odia l'Iva. E per una ragione molto semplice: non è progressiva. La progressività delle imposte è una religione della sinistra e sta anche nella nostra Costituzione. Eppure si tratta di un errore. Da tempo fiscalisti esperti consigliano di spostare le imposte, da quelle personali sul reddito, all'Iva. E c'è una ragione. Nel mondo globalizzato e frammentato di oggi inseguire il reddito fisico delle persone si è fatto sempre più difficile: troppe sono le scappatoie e troppi i sotterfugi. Bisogna impiegare un sacco di gente per i controlli e spesso i risultati non sono all'altezza dell'impegno impiegato.

Con l'Iva tutto è più semplice. Lo Stato non deve fare quasi niente. Quando io faccio il pieno di benzina all'auto, automaticamente pago anche l'Iva: non ci sono bollette, non devo compilare niente, nessuno deve controllare niente. Al massimo si deve controllare il benzinaio, ma si tratta di un controllo invece di mille. La stessa cosa accade con una bottiglia di vino. Al ristorante io me la bevo e automaticamente pago l'Iva.

Questa imposta ha un solo difetto: non è progressiva. Sia che si

tratti di un miliardario o di un operaio, si paga sempre la stessa cifra per una bottiglia di vino. Ma qui va aperto un discorso verso la sinistra. La progressività delle imposte, benché sancita dalla Costituzione, è un residuo ottocentesco: aveva senso quando non esisteva il welfare. Oggi è solo una cosa che fa contenti quelli rimasti allo sventolio delle bandiere rosse, ma non ha più alcun senso. E quindi sarebbe utile e interessante spostare le imposte dalle dirette alle indirette, cioè da quelle sul reddito a quelle sui consumi.

Ma la progressività tanto cara agli animi della sinistra (e in fondo giusta, in una certa misura)? Può essere salvaguardata facilmente: basta provvedere con le esenzioni fiscali e con le deduzioni per una gamma di servizi (dalla scuola alla sanità). In sostanza, tutti si paga la stessa imposta per un pieno di benzina, però poi chi è povero non paga o paga molto meno le cure per la salute, l'istruzione e altro. In compenso le evasioni fiscali diventano più difficili, i controlli più facili e probabilmente anche il gettito alla fine aumenta. Basta passare

dalle imposte sul reddito a quelle sui consumi.

Un po' un ritorno all'indietro. Nell'Ottocento si contavano le finestre delle case per calcolare le imposte. Oggi possiamo contare le bottiglie di vino e i litri di benzina.

QN, *Quotidiano nazionale*

SCOVATI NELLA RETE

